

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ MESTRE FEDELE? ”

Sul labaro di Mestre c'è la scritta “Mestre fedele”, però c'è da domandarci: “fino a quando?”

Il centro studi storici e il Rotary club di Mestre stanno preparando un volume nel quale si dimostra che Mestre finalmente sta diventando veramente “città”.

C'è da augurarsi, quindi, che non avvenga una separazione carica di malanimo ma che la “madre Venezia” tenga conto di questa maturità, e sia maggiormente rispettosa della “figlia” diventata adulta, favorendo la sua autonomia decisionale!

Questo vale per la società civile come per la chiesa!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

PADRONE DI CASA



Per la prima volta in alcune grandi città italiane il numero dei cani ha superato quello dei bambini fino a 5 anni. La psicoterapeuta Francesca Mormando commenta: "L'animale è diventato punto di riferimento affettivo, dà sicurezza, placa la nostra diffidenza sociale e la nostra solitudine".

In America la prima clinica per animali obesi fa affari d'oro. Il sindaco di Cerro al Volturno (Isernia), ha emanato il divieto ai cani di abbaiare dalle 13 alle 16 e dalle 21 alle 8.30 e l'Enpa (ente Nazionale protezione animali) ha invitato il sindaco a tacere, ma "non solo nelle ore notturne".

Sta nascendo un nuovo legame con gli animali domestici e la cosa cade anche sui centri don Vecchi: alcuni rinunciano all'appartamento in comodato d'uso gratuito perché c'è la regola di non portare animali. Non parliamo di gente benestante ma di persone che si trovano in estremo disagio.

Sul piatto delle riflessioni bisogna mettere anche i costi per mantenere un animale. Un bambino (figlio d'uomo) costa mediamente 10.000 euro l'anno. Svogliando internet si scopre che un amico a 4 zampe costa in media 1800 euro l'anno: "mantenere un cane in quanto a cibo non è una grossa spesa (2 euro al giorno circa). Ci sono però le spese iniziali di vaccini e acquisto del "corredino" (cioto-

le, cuccia, guinzaglio, cappottino) e il veterinario (una visita circa € 30), analisi del sangue (€ 20 e più), controllo sangue (€ 80), operazione chirurgica (€ 150) a seconda della complessità, ricovero in clinica (€ 100 al giorno), e medicinali a carico.

Una ricerca inglese, realizzata da una compagnia assicurativa per cani, stabilisce che per mantenere un animale domestico a 4 zampe per una vita media di 13 anni costa all'incirca 23.500 euro pari, appunto, a 1.800 euro l'anno.

Si tratta di una cifra indicativa che può variare in più o in meno a seconda della taglia (per saperne di più digita su Google: "quanto costa mantenere un cane le spese da sostenere"). Qui a Mestre con questi soldi qualcuno deve riuscire a mangiare. Facciamo silenzio e continuiamo così?

SOTTOVOCE LETTERE CHE AIUTANO



Chiedo scusa all'autore di questa lettera se pubblico le sue riflessioni, valide per la riflessione di tutti. Se c'è una crescita nella comunità di Cristo, se c'è un'unità profonda attorno al Vangelo è perché lo Spirito, che soffia dove vuole, ci mantiene aperti alle molteplici opinioni e capaci di cogliere insieme la Verità. L'Incontro desidera essere uno spazio anche di serena e pacata discussione, incontro, appunto anche di opinioni diverse fra i cristiani di Mestre.

Gentile Don Gianni, leggo sempre con

interesse il vostro bel giornale, l'Incontro: siete veramente bravi, vi ammiro e vi ringrazio. Non sono della sua parrocchia. Sono Cristiana, cattolica e praticante, credente come posso. Sono in ogni caso una cristiana adulta come disse disse Prodi.

Con cortesia e rispetto, vorrei proporre alcune mie riflessioni a proposito del suo articolo sulla legge riguardante le unioni civili.

A proposito degli omosessuali lei fa riferimento al catechismo universale della Chiesa cattolica: in quelle indicazioni ha un riferimento chi è di Cristo.

Gli omosessuali però non vogliono la "compassione" ne basta loro la benevolenza: chiedono che siano riconosciuti i loro diritti, quelli di cittadini, senza più discriminazioni.

Quanto alle "famiglia di fatto" viene richiesto un riconoscimento legale ad un modo diverso di essere famiglia. Anche nella storia non è esistito un unico tipo di famiglia. La questione dei diritti, anche se si tratta di una minoranza, è importante e non può essere messa in agenda tra le varie ed eventuali da affrontare quando tutti gli altri "veri" problemi sono stati risolti.

Penso infine che noi cattolici, che consideriamo come vero modello la famiglia fondata sul matrimonio (tra persone di sesso diverso), abbiamo il diritto di difenderlo anche nella formazione e definizioni delle leggi dello Stato; non abbiamo però - come per il divorzio - il diritto di imporre leggi ispirate solo alla dottrina della Chiesa cattolica a chi non crede o a chi non è cattolico.

I cattolici possono e debbono dare un prezioso contributo al dibattito e alla formazione delle leggi, ma uno stato laico deve tener conto e rispettare, attraverso le leggi, la volontà di tutti, anche di chi non crede o pensa diversamente, cittadini a pieno diritto.

Giustamente rispetta anche la sua volontà di non celebrare il matrimonio di coppie omosessuali.

Diversamente da lei non penso che le leggi che non vengono da Dio, ma dalla imperfetta realtà umana siano stupidaggini o frutto della falsità umana. Mi scusi per la franchezza.

PERCHE' HO DECISO DI LASCIARE IL 5 X 1000 ALLA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI

Caro don Armando e don Gianni, vi ho preso alla lettera di suggerire di destinare il 5 x 1000 al Centro Don Vecchi 6 a parenti e amici.

Stamattina, mentre aspettavo il suono della seconda campana di inizio scuola di mio figlio, osservavo una mamma nella sua bella automobile con il cellulare e accanto la figlia. Quando la figlia è scesa per raggiungere i suoi compagni, solo un saluto verbale da parte della madre. Il suo volto fisso sul piccolo schermo e vai con il pollice.

La scena mi ha colpito e spaventato. Mi sono chiesto cosa siamo diventati. O meglio ... come diventeremo? Viviamo la nostra giornata attraverso scadenze e ancora scadenze. Ma non scordiamoci che - come da disegno di nostro Signore - siamo noi i protagonisti di noi stessi, nel bene e nel male. Vogliamo essere cristiani veri?

Amici miei. Il cristiano osserva, medita, comunica con se stesso, si legge dentro per vivere tutti gli attimi della sua giornata nel rispetto degli altri. La più bella forma di rispetto è impegnarsi ad aiutare il prossimo, ma quante scuse inventiamo per non farlo. Eppure, non vi è mai successo di ascoltare la parola del Vangelo che, oltre a descrivere perfettamente i tuoi dolori, le tue sofferenze personali, ti indica la strada per diventare mezzo di consolazione!

Sapete, non mi interessa il prodotto interno lordo se va giù, va su, o resta invariato. Non mi interessa il tipo del telegiornale che di fronte a venti monitor che riflettono l'andamento economico mondiale è triste o è felice perché ha perso o incassato. Mi interessa il sorriso di una coppia giovane, di un padre o di una madre separati con figli minori, di un impiegato o uno studente, di un medico o un infermiere stagionali che lavorano nella nostra città... e soprattutto dei cari famigliari che possono sedersi nel divano del loro piccolo alloggio al Centro don Vecchi 6 per riposarsi, tenersi per mano e pensare al loro caro, forse figlio sofferente, che domani andranno ad accudire all'ospedale.

UN DISCORSO SAGGIO

Cari amici lettori, ascoltate questo concittadino che illustra i motivi per cui è assolutamente opportuno destinare il

5 x 1000

alla **Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi.**

Codice fiscale

940 640 80 271

GRAZIE!

don Armando

Ecco cari amici, immaginiamo i loro volti, visualizziamola questa firma; quella sigla sulla dichiarazione dei redditi porta un concreto contributo a tutti coloro che possono godere di un momento di vera pace ai Centri don Vecchi. La gioia di poter contribuire a quel sorriso, a quell'attimo di pace interiore, è una gioia che porteremo nel cuore per sempre. Un aiuto concreto verso una struttura tutta mestrina, a due passi dalla nostra parrocchia, che ha preso forma per merito di sacerdoti veri, sempre presenti, che pensano continuamente al prossimo bisognoso.

Come ogni anno ho fotocopiato la facciata de "L'incontro", cerchiato in colore blu il codice fiscale del Centro e consegnato al commercialista.

Fatelo anche voi!

"Grazie Signore, grazie cara mamma, per avermi fatto vedere ciò che vedo e fatto udire ciò che udivi".

Grazie per tutto quello che fate cari amici, dal più piccolo al più grande. Un forte abbraccio

Massimo B.

CREATURE



Lapo si è accorto del mio trasferimento in divano nottetempo e arriva. Lo sento scrollarsi al buio e, al riverbero della spia del computer intravedo che stiracchia le lunghe gambe: prima le posteriori, poi quelle anteriori. Quindi salta e in un tuffo a parabola, direttamente si sistema sul mio braccio: appena un veloce aggiu-

stamento e si ferma, completamente aderente all'arto, leggermente debordante sul cuscino che imbonisce lo spazio tra me e il bracciolo, il muso ficcato tra gomito e fianco. Appena un sospiro poi il silenzio: sento addosso il movimento ritmato del suo respiro mentre lo accarezzo gustandone la morbidezza e il suo calore. Mi sistemo anch'io e un sospiro di assestamento dovrebbe introdurre la ripresa del sonno. Il corpo di Lapo va su e giù seguendo il ritmo del mio torace.

Ti ringrazio Signore per tutte le creature che sento manifestarsi così diversamente e parlare di Te con voci tanto differenti da sembrare difficili se non le guardi e ascolti con attenzione e ci fanno sentire un'unica famiglia.

Da Lapo ad ogni altro animale, alle piante nel loro aprirsi e schiudersi e piegarsi e torcersi per cogliere la luce e assecondarla anche concentrando il fogliame e le spine per assorbirne gli umori e la vita. Così fanno anche le creature ferme, inanimate quasi o che paiono tali perché il loro esprimersi è diverso e va cercato secondo altri linguaggi, come le montagne, sempre differenti al cambiare della

luce e dell'angolazione da cui sono guardate eppure sempre le stesse. Il lago riflette quanto lo soverchia e vi si specchia assumendo i colori del cielo all'alba e nella sera, diversi per i riverberi delle immagini affacciate che interagiscono con l'acqua creando composizioni in evoluzione con le stesse nuvole. Una ulteriore unione con la pioggia e il vento ne scandisce la superficie in leggere increspature o piccoli anelli concentrici al tocco, come in un bacio, delle prime gocce. Capita lo stesso col mare: il suo profumo, la voce grossa nei momenti di burrasca, l'alterno corrugarsi e spumeggiare delle onde, quasi uno scapigliarne la superficie accarezzando la spiaggia col risalirla e poi rientrando, come una ninna-nanna. La limpidezza di smeraldo o de "l'acqua marina" che ingannano con una inesistente profondità, il tesoro di altre creature che il mare fa vivere, quasi cugino in questo e complemento alla terra ch'egli stesso ha svelato, liberandola e lasciandola madre di altri tesori piccoli, quasi invisibili, oppure giganteschi, di cui ha lasciato traccia su di sé a volerla trovare. Il cielo, le stelle, la luna e il sole nel trascorrere del giorno e le nuvole che giocano a mascherarsi e suggeriscono illusioni al mutare del vento. Elementi che si impongono o che bisogna cercare, cose buone e innocue, altre pericolose, tutto e il contrario di tutto, l'immaginabile, lo sconosciuto e l'inimmaginabile: un continuo intrecciarsi di creature nel dialogare di elementi che nella loro diversità si parlano e ci coinvolgono. Non è forse che la parola ingenera relazione ed emoziona come anche queste immagini fanno dentro noi? Si condivide quella fraternità per un comune nascere che esprime gioia e provoca meraviglia quando

si prova a guardare nell'umiltà che nega ogni dominio perché partecipa a quella stessa esistenza. Di più, con la responsabilità di un fratello maggiore: quella di protezione e del rispetto nella lode e amore per Colui

che questo ha voluto nel manifestare lo splendore dell'Essere, lo stesso che pure imperfettamente percepisco adesso, nel cuore di una notte come le altre.

Enrico Carnio

I FIORETTI DEL TERZO MILLENNIO



DICIAMO UNA PREGHIERA!

Abbastanza di recente ho scritto che mi faceva bene, a livello spirituale, la lettura di un periodico di testimonianze di cristiani della chiesa metodista d'America.

Il periodico è uno degli strumenti pastorali di quella comunità cristiana offerto ai fratelli di fede. Nella sostanza si tratta di considerazioni, o meglio ancora di confidenze, da parte di fedeli comuni che tentano di leggere gli eventi quotidiani alla luce delle verità contenute nella Bibbia, per trovare in questa lettura: pace interiore e serenità.

Non è che io rimanga colpito dalle argomentazioni teologiche, perché i loro discorsi sono quasi sempre molto elementari, ma dallo spirito di fede con cui essi trovano nella Bibbia la possibilità di una interpretazione cristiana degli eventi ed uno stimolo per viverli in maniera coerente.

Credo che questo mio entusiasmo per la semplicità, il candore e la fiducia con le quali questi cristiani confidano ai fratelli di fede le loro esperienze spirituali, derivi dal constatare che noi invece abbiamo troppo pudore ed estrema riservatezza nel confidare agli altri i nostri tentativi di carattere ascetico.

Perfino per noi preti riesce difficile trattare di queste cose quando non parliamo dal pulpito.

Sennonché qualche giorno fa è venuta al don Vecchi a far visita ad una sua

vecchia parrocchiana un mio cappellano di molti anni fa; in quell'occasione egli ha approfittato per venire a trovare anche me. Dopo i soliti convenevoli e lo scambio reciproco di qualche notizia, questo prete, che penso abbia almeno una trentina di anni meno di me, prima di congedarsi mi disse: "Diciamo una preghiera assieme per i sacerdoti e per noi!"

Naturalmente accettai e finita l'Ave-maria diede la sua benedizione a me e alla sua vecchia parrocchiana che l'aveva accompagnato nel mio alloggio.

Nell'andarsene, poi, chiese dove era la cappella perché sarebbero andati colà a recitare il rosario. Don Umberto, così si chiama il mio visitatore, l'ho conosciuto fin dai vecchi tempi come uomo semplice e di fede.

Comunque la preghiera detta assieme e la sua benedizione mi hanno fatto molto bene perché testimonianza di una spiritualità che nonostante i miei più di sessantanni di sacerdozio non ho ancora raggiunta.

LA NUOVA GALLERIA

Il "don Vecchi sei", che ora ha un volto, un'articolazione dei locali ed una destinazione a soggetti diversi ai quali è destinata, non è nato per incanto ma, come avviene, per ogni creatura ha avuto una gestazione abbastanza faticosa di almeno quattro o cinque anni.

RACCOGLIAMO DI TUTTO

RACCOGLIAMO:

Vestiti, mobili, arredo per la casa, generi alimentari di qualsiasi tipo, tappi di plastica e di sughero, bolli, tappeti, quadri, utensilerie, pellicce, strumenti per disabili, carrozzelle per infermi e per bambini, offerte!

Abbiamo però carenza di autisti, quindi vi preghiamo di fare l'impossibile per portarli voi al don Vecchi, in qualsiasi giorno e in qualsiasi ora, dicendo che sono per don Armando e sarà poi lui a smistarli nel reparto giusto.

In quest'ultimo tempo, che precede l'inaugurazione, si è parlato spesso di rette, di regolamenti e di destinatari, però chi ha concepito la nuova creatura, durante questa faticosa gestazione, l'ha sognata accogliente, bella signorile, ad ha lavorato in silenzio e lungamente perché risultasse pari al sogno.

Una delle caratteristiche che si colgono di primo impatto con i centri della nostra fondazione è certamente l'aspetto signorile e la scelta dell'arredo di mobili, piante e quadri. Così è avvenuto anche per quest'ultima creatura, che pur avrà meno spazi comuni delle altre, dato che la maggior parte dei residenti saranno meno "stanziali" di quelli degli altri centri. Comunque anch' essa offre un vastissimo salone perché la popolazione che vi abiterà abbia un ampio spazio per relazioni umane e per i momenti di relax. Quando pensai all'arredo delle sue pareti trovai subito difficoltà ad immaginare una accozzaglia di poveri quadri raccogliatici e mi venne in mente di chiedere ad un mio vecchio

parrocchiano, che nel passato mi ha aiutato nelle situazioni più diverse, di dipingere una serie di quadri per farne una galleria permanente. Questo signore, che di professione ha fatto il fisico, in enti di risonanza mondiale, ma nel contempo ha dimostrato di avere un ottimo rapporto con la tavolozza. Alla mia richiesta, dopo qualche resistenza dovuta soprattutto alla sua modestia naturale, mi ha offerto la sua disponibilità tanto che da alcuni mesi sta lavorando a tempo pieno per offrirci una galleria di una trentina di sue opere.

La disponibilità e la generosità di questo signore dall'ingegno e dalle risorse di tipo michelangiolesco sono arrivate non solamente a donarci un numero così consistente di opere, ma a regalarci pure le cornici.

Quando penso a tutto ciò mi viene da concludere che la fatica per il "sei" trova già una sua ricompensa per la scoperta che a Mestre ci sono anche cittadini così bravi e generosi.

don Armando Trevisiol

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DON VECCHI 6

La data per l'inaugurazione del centro don Vecchi 6, la struttura a favore delle criticità abitative, avrà luogo **sabato 18 giugno alle ore 16**, alla presenza del patriarca e del sindaco.

Tutti i ventimila lettori de "L'incontro" sono cordialmente invitati

UN'OCCASIONE PIU' UNICA CHE RARA

La Fondazione Carpinetum mette **in vendita un appartamento**, avuto in dono, perché ha bisogno di soldi per saldare i conti per il don Vecchi 6.

Date le difficoltà del momento è costretta a calare il, seppur modestissimo, prezzo richiesto.

Per informazioni rivolgersi al rag. Causin, **tel 041 53 53 000 ad orario d'ufficio.**

REGALO DELLE BANDIERE

Per la seconda volta i **coniugi Foffano** di via Monteberico Carpenedo, hanno regalato le bandiere d'Italia, d'Europa e di S. Marco per issarle sui pennoni dei centri don Vecchi del villaggio solidale degli Arzeroni.

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI
PADRE OLIVIERO FERRO
MISSIONARIO SAVERIANO

DIAMOCI DA FARE

Ormai anche loro l'hanno capito. Non si può restare tutta la vita a tendere le mani.

Il Buon Dio ha dato a ciascuno tante qualità e non ci ha detto di lasciarle stare. Per questo, anche nella nostra parrocchia di Nefa, come in altre del Camerun, si è detto alla gente "perché non fate qualcosa anche voi, utilizzando le conoscenze tramandate dai vostri antenati?".

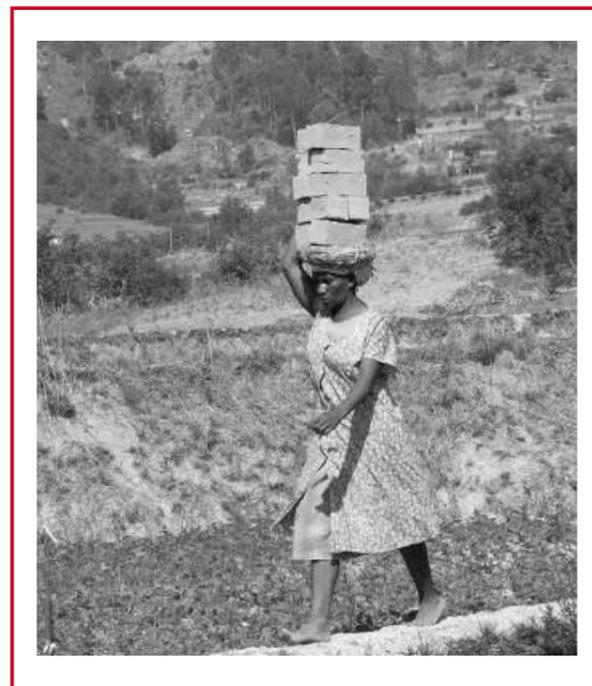
Qualcuno ha capito e così hanno deciso di fare una piccola cooperativa. Visto che anche in Africa, come dappertutto c'è la crisi e non si può aspettare sempre l'aiuto dagli altri, certe persone (soprattutto donne) si sono dette che potevano fare qualcosa.

Che cosa?

Produrre il sapone, fare delle medicine con le erbe, un piccolo ristorante, coltivare i campi per vendere il frutto della loro fatica e così via.

Dal dire al fare. Si sono messe insieme, eleggendo una responsabile, un cassiere e altri che si formavano per animare altri.

E così si è incominciato. Chi andava a lavorare i campi, chi il lunedì confe-



zionava le medicine con le erbe, chi faceva il sapone in polvere e chi si dedicava alla cucina. Insomma ognuno cercava di sviluppare le sue qualità. Naturalmente poi dividevano le spese e i guadagni, che servivano per la vita della famiglia.

Dovremmo a questo punto fare un po' di pubblicità. Le medicine, che ogni tanto utilizzo, non solo per nostalgia del Camerun, ma perché fanno effettivamente bene, servono soprattutto per la tosse, malattie respiratorie, malattie intestinali, oltre natural-

mente alla famosa pietra nera contro i serpenti.

Tutto questo è un modo per incominciare a sentirsi autonomi, a non più aspettare dagli altri un aiuto. Dio ha sparso nel cuore di tutti tante belle cose ed è un peccato tenerle per sé. E' un modo per lavorare insieme, per vincere le barriere, insomma per costruire un mondo migliore, facendo delle semplici ma grandi cose. Nessuno è inferiore, ma ognuno ha delle cose belle e deve metterle a disposizione di tutti.

E tutti ne possono usufruire. Non si può stare con le mani in mano, aspettando che Dio lavori al nostro posto. Dio lavora con noi, insieme a noi. Ma noi dobbiamo fare la nostra parte. E' quello che mi hanno insegnato tante mamme africane e per questo le ringrazio per questa lezione di vita e di amore.

Padre Oliviero Ferro

"CERCATORI D'ORO"

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL



Questa settimana ho scoperto in un sito, che praticavo da anni, ma nel quale non avevo cercato ed osservato con vero impegno il fondo del greto, però mentre l'osservavo con più attenzione ho scorto un certo luccichio proveniente da sassolini minuti ed apparentemente insignificanti.

Li ho presi in mano e li ho guardati ad uno ad uno con più interesse del solito, ed ho scoperto felicemente che avevano certamente dentro se non oro di molti carati, ma almeno uno spolvero d'oro quanto mai interessante.

Fuori dalla metafora posso dire con franchezza che ho scoperto nelle confidenze di ordine spirituale ed ascetico di un gruppo di cristiani prevalentemente americani, l'abitudine di confrontarsi con la Bibbia per trovare da essa lo spunto per impostare e vivere il quotidiano.

Questo atteggiamento mi ha sorpreso perché noi fedeli della vecchia Europa, da un lato abbiamo un inspiegabile pudore di parlare della nostra vita spirituale, da un altro lato difficilmente sappiamo leggere gli eventi e prendiamo decisioni confrontandoci con la Sacra Scrittura anche per le cose di poco conto che riguardano la normalità della nostra vita, infine siamo portati a giudicare, perlomeno nell'inconscio, come ingenuo, elementare e perfino bigotto chi si confronta sempre con la Parola di Dio in maniera seria e costante.

Il nostro modo di concepire la fede è spesso astruso e disincarnato, tanto che ci comportiamo come se il crede-

re in Dio potesse ridursi ad una idea che si rifa ad un concetto alto e sublime, ma che non ha quasi nulla a che fare con le nostre vicende quotidiane.

La mia sorpresa nasce invece dal fatto "che questi fratelli di fede" interpellano la Bibbia in ogni frangente e trovano in essa consolazione, speranza, serenità e ispirazione per vivere più sereni e per fidarsi di quanto il buon Dio propone loro mediante le situazioni esistenziali nelle quali si imbattono ogni giorno.

Mi piacerebbe quanto mai sentire il parere dei lettori del nostro periodico in merito al modo di pensare e di agire da parte di questi fedeli. Per me questi comportamenti e questo rifarsi alla Bibbia in ogni circostanza mi dà la sensazione di una religiosità viva, fresca, ed estremamente fiduciosa!

Il beneficio che trovo da questa lettura mi spinge tutti i giorni a riflettere su queste "confidenze spirituali", e vi confesso, cari amici, che pian piano mi pare di sentirmi sempre più "all'interno di Dio" tanto da provare la sensazione che tutto, proprio tutto, mi parli del suo amore e della sua benevolenza e mi indichi le strade che mi portano ad una dolce speranza ed alla pace dello spirito.

Se posso permettermi un consiglio ai miei lettori sento il bisogno di dire loro: "cogliete questi pensieri come fossero dei fiori che spuntano belli e accattivanti sul ciglio delle strade che state percorrendo. Per un momento spogliatevi di quel razionalismo critico, arido e saccente, e lasciatevi contagiare da quella fiducia filiale che si

avverte in queste testimonianze, mi auguro che essi facciano bene anche a voi quanto lo stanno facendo a me!

VENTO IN POPPA

Una bella mattina di novembre decisi di spazzare le foglie dal mio giardino. La giornata era gradevole ma ventosa. Misi in funzione il soffiatore ma presto scoprii che volevo spingere le foglie verso un certo punto, però il vento le soffiava indietro di nuovo, dove ero già passata. Così ho deciso che dovevo soffiare le foglie nella direzione del vento. Il mio lavoro ora era divenuto molto più facile, perché usavo il vento a mio vantaggio invece di andargli contro.

Mi è venuto in mente il versetto da Isaia dove Dio dice: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie."

Quante volte ho cercato di fare le cose a modo mio e non a modo di Dio? Quante volte, insistendo caparbiamente nel fare come volevo io, i risultati si sono ritorti contro di me, come le foglie spinte dal vento quella mattina?

Sono convinta che non ci sono ostacoli se ascolto le parole di Dio e seguo le vie che Egli mi indica.

Paola M.

BUTTARE PONTI

Avevo appreso che il fratello che curava i giardini della nostra comunità stava morendo di cancro. Mi trovavo molto lontana, gli scrissi in ospedale, pensando che sarebbe stata l'unica volta. Lo conoscevo poco, ma volevo essergli di conforto. Con mia grande sorpresa, una settimana più tardi ricevetti posta da lui. La sua lettera conteneva una sua poesia e un pacchetto di francobolli. Nel vedere quei francobolli ho capito che sperava che avrei continuato a scrivergli. Da allora gli scrissi ogni settimana nella speranza di confortarlo nonostante la distanza. Non so perché scelse me per corrispondere, ma ero contenta di questo. Era come essergli accanto durante quegli ultimi mesi della vita. È stata una benedizione potergli parlare dell'amore e della cura di Dio per tutti i suoi figli, anche nelle prove più difficili. Sono contenta di aver risposto all'impulso di stargli vicino in qualche modo. Non sappiamo quando il Signore ci chiamerà a essere le sue mani e i suoi piedi. Sta a noi restare all'erta, ascoltare e agire di conseguenza.

Barbara F.

DIO E' SEMPRE CON NOI

Dopo un ictus desideravo solo migliorare, tornare in famiglia e alla vita, ma parecchi mesi di riabilitazione, non avevano ottenuto che progressi minimi: non potevo muovermi né parlare. Finalmente sono tornata a casa su una sedia a rotelle. Ho pensato: "Sarà così per il resto della vita? Non sarai mai più autosufficiente!"

Le persone mi dicevano che la malattia mi aveva reso più forte ma non la pensavo così, coloro che l'avevano sofferta prima di me non mi sembravano più forti. Qualcuno mi diceva persino che avevo coraggio. Io, coraggiosa? Passarono anni prima di capire che non stavo affrontando questa "coraggiosa" battaglia da sola: il Signore era sempre stato con me. Ripensando ai giorni del ritorno a casa, ricordavo che quando avevo paura provavo un senso di calma. Da dove veniva? Dio era lì e mi assicurava che sarebbe andato tutto bene. Ancora oggi, dopo tanto tempo, affronto qualche piccola conseguenza dell'ictus, ma ogni giorno che passa sono convinta che sia Dio a sostenermi, infondendomi coraggio e aiutandomi a incoraggiare gli altri come me.

Maria T.

PENSAR BENE

Durante le mie passeggiate mattutine vedevo una coppia di mezza età salire in tutta fretta in automobile. L'uomo teneva in mano un sacchetto di carta marrone, pensavo che portasse il pranzo al lavoro. La donna si affannava a legare due bambini piccoli ai seggiolini, supponevo che fosse la loro nonna. La vedevo triste. "Non vuole bene ai bambini?" mi domandavo. "Perché non se ne occupano i genitori?" Pensavo male di quei genitori mai visti. Pochi mesi dopo, non vedendoli più, sono venuta a sapere che la loro figlia stava morendo. Ecco perché i nonni badavano ai bambini. Avevo frainteso tutto! Soprattutto avevo giudicato senza sapere. Ora provavo vergogna per me e compassione per quella famiglia.

Da questa esperienza ho imparato il significato della domanda che Gesù fa in Matteo: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?" Solo Dio sa cosa c'è nei nostri cuori e nelle nostre vite. Ricordandolo, potremo trattare il prossimo con maggiore comprensione ed evitare ingiusti giudizi.

Enrico F.

ABBIAMO BISOGNO DELL'IMMENSO

Frequentando il circolo di giardinaggio ho imparato che la maggior parte delle varietà di rose è ottenuta innestando una gemma della varietà desiderata in un ceppo selvaggio, ottenendo così le caratteristiche della nuova pianta. In questo vedo un parallelismo spirituale. Quando entriamo nella famiglia di Dio, la nostra parte selvatica è recisa e una nuova vita è innestata nel nostro "ceppo". Proprio come il giardiniere determina che genere di rosa vuole, Dio determina i doni spirituali che avremo per servire gli altri nel corpo di Cristo. Per me è difficile accettare di non avere i doni spirituali che mi facciano distinguere come una "celebrità spirituale." Invece, faccio quello che fa chiunque: distribuire alimenti al banco alimentare, preparare panini per i senzatetto, assistere gli ammalati, scrivere parole d'incoraggiamento agli amici in lutto. Con l'esperienza sono arrivato alla conclusione che il Signore non si cura tanto dei doni che ci procurano riconoscimenti personali, quanto di quelli che possiamo adoperare per venire incontro alle necessità degli altri.

Mario B.

FIDIAMOCI

Quando mia moglie ed io preghiamo la sera prima di coricarci, il nostro cane salta sempre sul sofà e accanto a noi, perché vuole starci vicino. Mentre preghiamo, mette la testa in grembo a mia moglie e prima che diciamo "Amen" si è già addormentato. Con fedeltà canina, fa così ogni sera. Il desiderio del nostro amico di stare con noi mi ha insegnato qualcosa sulla preghiera. Molte volte mentre prego chiedo solo che Dio faccia qualcosa, non penso a cosa significa la Sua presenza per me. A volte non riesco a cogliere a pieno il beneficio del consiglio dell'apostolo Pietro che scrive: "[Gettate] su di lui ogni nostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi." Sembra un invito a gettare le mie preoccupazioni su Dio, mentre di solito presto poca attenzione alla seconda parte del versetto: "Perché egli ha cura di voi." Adesso, quando prego, non dimentico che è grazie alla Sua benevolenza verso me e alla Sua onnipotenza che posso fargli presenti le mie preoccupazioni. Il Signore cura e libera.

Alessandro D.

GALLERIA PERMANENTE

Nella hall del don Vecchi 6 sarà allestita una mostra permanente con una trentina di opere che l'artista Toni Rota di Carpenedo ha donato alla Fondazione Carpinetum.

IMPUGNATO IL TESTAMENTO

Abbiamo annunciato che la concittadina Annamaria Malvestio, grande ammiratrice dei centri don Vecchi, e che già in passato ha donato 400.000 euro, ha lasciato per testamento tutto l'arredo della sua casa e circa 300.000 euro ai nostri centri.

Purtroppo il fratello di suddetta signora ha impugnato il testamento. La Fondazione ha affidato al noto avvocato dottor Ugo Ticozzi la difesa delle nostre legittime aspettative

IL NUOVO PROGETTO

Una volta portato a termine il don Vecchi 6, la Fondazione ha in progetto di creare un grande centro direzionale ed operativo per coordinare l'impegno caritativo della Chiesa mestrina.

RICHIESTA URGENTE DI LAVORO

per un serio e preparato professionista, esperto di apparecchiature medicali, ma disponibile anche per altri profili in campo commerciale e rappresentativo, anni 49 per il quale si assicurano le massime referenze di professionalità, serietà ed esperienza. Ecco il numero di telefono diretto:

335 61 32 670

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA
A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

I familiari dei defunti: Pietro, Anna e Sigfrido hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro memoria.

Il signor Fenzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo di sua moglie e dei defunti delle loro famiglie.

La signora Maria Antonietta Battistella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a €20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Dino e Rina e di quelli delle famiglie Danesin e Riccato.

La moglie del defunto Ondino ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

La signora Raffaella Tonizzo, il marito Gianni Mason e il loro piccolo Daniele, hanno sottoscritto per Pasqua un'azione, pari a € 50.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare il compleanno di suor Teresa.

I coniugi Tonizzo senior hanno sottoscritto, in occasione della Pasqua, un'azione, pari a € 50.

I coniugi Vally e Vanni Dal Piero Ballarin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Romeo, Aldo, Giuseppe e Vittoria.

Il signor Banosa ha sottoscritto due azioni, pari a 100.

La signora Mariella Dogà ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito Sergio, morto sette anni fa e i defunti delle famiglie Carlin, Dogà e Parisen.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Renato e Luciano.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Sergio, Giuseppina, Giuliana e Gina.

La figlia del defunto Michele Caprioli

ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare suo padre.

La signora Anita Zorzi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Loredana Forcolin del Centro Don Vecchi 2, in occasione della Santa Pasqua, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Carlo.

I coniugi Clara e Francesco Pavan hanno inteso festeggiare le loro nozze d'oro sottoscrivendo quasi un'azione e mezza, pari a € 70.

Il signor Penzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti: Aldo, Domenico, Mariano, Rita, Angelino, Bruna, Mina e Giovanna.

La signora Giulia ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azio-

ne, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Polesel e Zaramella.

La signora Rita Parisi ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Carlo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Ivan, Eugenio e Bianca.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Mario Rota e dei defunti delle loro famiglie.

Il signor Gianni Pianca di Orsago ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora De Gobbi di Ca' Solaro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi genitori Gemma e Umberto e tutti i defunti della sua famiglia.

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Sono state sottoscritte due mezza azioni scarse, pari a € 20 ciascuna, per ricordare Agnese, Antonio e Giovanni.

I due figli della defunta Teresa Stevanato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

COLLABORAZIONE PASTORALE

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'HINTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.

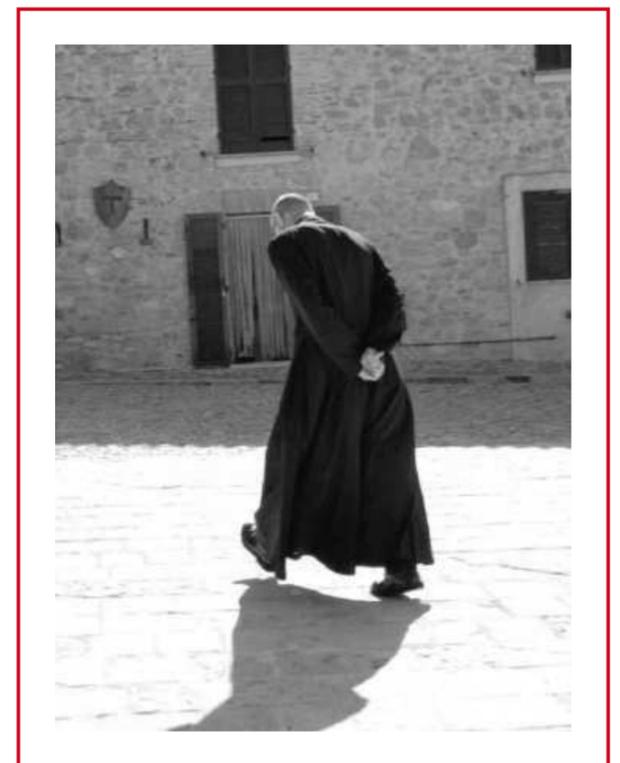
La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

“COMUNITA’ E SERVIZIO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

STUDIOPOINT: UNA PALESTRA DI VITA BUONA

Siamo due mamme che vivono trami-



te i loro figli il progetto dello Studio-point, rivolto a tutti i ragazzi dalla prima media alla terza superiore, che vogliono vivere un'esperienza

di studio e collaborazione con altri ragazzi. L'attività si è costituita dall'anno scorso nel nostro patronato. Lo Studiopoint è condotto da tutors giovani e adulti e ha una cadenza bisettimanale: il martedì e il venerdì dalle 18 alle 19.30. Il lavoro viene svolto per aree a seconda dei compiti per casa che i ragazzi devono svolgere nelle diverse materie.

Sembrerebbe uno spazio compiti o semplicemente un doposcuola, ma in realtà è un progetto educativo: oltre a fare i compiti i nostri ragazzi acquisiscono un metodo di studio, in modo che possano crescere in autonomia e sentirsi più sicuri di se stessi. Vivono l'esperienza della gratuità del dono e così capita che spontaneamente i più grandi aiutino i più piccoli o chi ne ha bisogno. Si crea un ambiente in cui tutto diventa palestra di vita buona. In un mondo in cui egocentrismo, rivalità, indifferenza diventano il più delle volte valori assoluti, trovare un ambiente in cui i nostri figli possano vivere il rispetto e l'amore per il compagno (chiunque egli sia) fa sì che essi crescano veramente liberi.

Noi come mamme, che stiamo vivendo questa esperienza con i nostri figli, possiamo essere orgogliose di quei piccoli e grandi risultati che sono stati ottenuti, sia a livello scolastico che di vita

Silvia e Stefania

PERCHE' I FIGLI TI CAMBIANO

Un mio professore dei tempi dell'università diceva che impari davvero quando cominci ad insegnare. Intendeva far notare che non solo che la cura di preparare la lezione o di mantenersi aggiornati, ma proprio l'attività di insegnare fa imparare in maniera decisiva. L'insegnamento infatti è incontro con gli studenti, implica confronto con loro e comporta anche una continua attenzione a spiegare con chiarezza e proprietà. Insomma è un gesto di trasmissione del sapere, che in un certo senso rigenera l'insegnante stesso. Se questo vale per un'attività così specifica, che dire dell'educazione alla vita cristiana? E' fuori dubbio che la fede è un dono di Dio ed è Lui «che fa crescere». Non dimeno noi siamo chiamati a renderci strumenti suoi per la maturazione e lo sviluppo del germoglio di grazia iniziato nei nostri figli col battesimo. Qui è in gioco molto di più della coerenza o del buon esempio... Si tratta di docilità. E' l'atteggiamento fondamentale del discepolo che segue il Signore della sua vita, proprio mettendosi a servizio dell'educazione

alla vita cristiana, lasciandosi quindi coinvolgere in pieno nell'aprirsi dei figli all'incontro con Gesù. Cari genitori e cari nonni, cari padrini e cari catechisti, in questo periodo di tappe sacramentali i nostri bambini diventano una benedizione di Dio.

Guai a sottrarsi.

don Natalino Bonazza

“LETTERA APERTA”

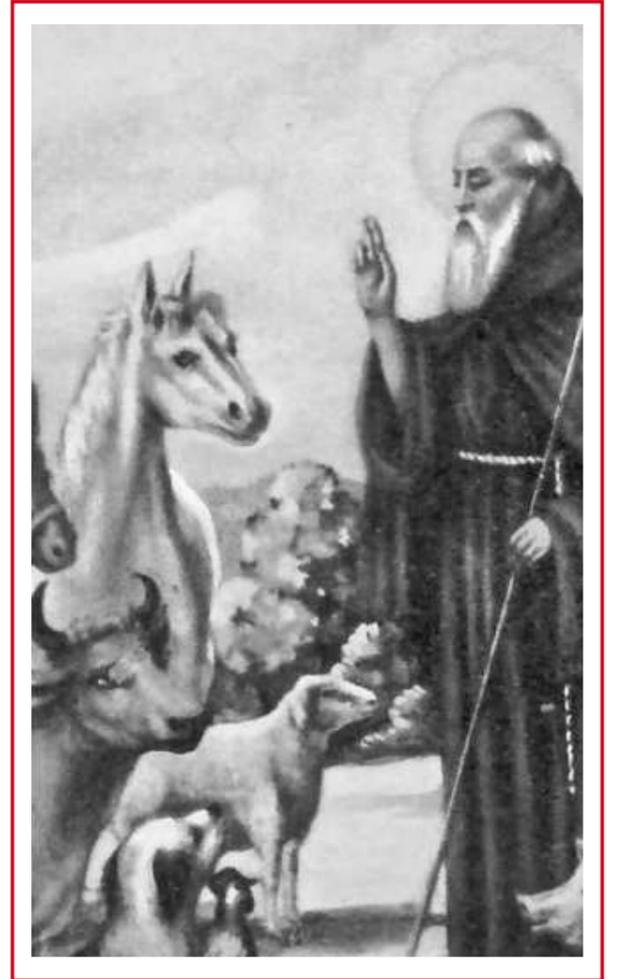
PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI S.S. GERVASIO E PROTASIO
DI CARPENEDO

UOMINI E ANIMALI

In alcune località il 1° maggio si svolge la benedizione sugli animali. In campagna la cosa si faceva il 17 gennaio, festa di Sant'Antonio Abate. In effetti la vita rurale dipendeva da mucche, buoi, tori e animali da cortile. I contadini li facevano benedire e nessuno osava negare la preghiera, visto che le bestie erano decisive nella sorte della famiglia. C'era però chiarezza sui ruoli: gli uomini non potevano essere offesi, neppure quelli ostili, gli animali stavano fuori casa anche se affettuosi. Non solo: si tenevano gli animali necessari; quelli di compagnia erano uno spreco insostenibile. Vedremo se fare questa benedizione in parrocchia. Per ora è importante non fare confusione. Il mese scorso, infatti, una donna ha contestato un albergo di Abano che ha rifiutato la presenza del suo bambino, mentre era disponibile, su richiesta, ad accogliere animali. È vero: ciascuno è libero di scegliere la clientela più consona alle proprie attese. Il fatto però dimostra i cambiamenti di campo.

Pare che in certi casi i cani abbiano più attenzione dei figli. Di fatto alcune coppie provano la convivenza acquistando intanto un cucciolo: alcuni anziani sostituiscono i parenti con gli animali; un povero raccoglie più offerte se porta con se un cucciolo: la gente si intenerisce più per lui che per il padrone. Il vantaggio dell'animale sta qui: non contesta le fragilità e non mette in crisi i rapporti. Accoglie l'amore e non domanda il portafoglio. Per natura, però, non completa il rapporto umano e non sta “a specchio” davanti alla persona. Amati anch'essi da Dio saranno parte della Risurrezione: non si può però sostenere l'animale e dimenticare il fratello, il cui volto è immagine prima di Dio.

don Gianni Antoniazzi



SUPERSTIZIONE E MAGIA

Voltaire diceva che la superstizione sta alla religione come l'astrologia sta all'astronomia, figlia pazza di una madre prudente: ci siamo tornati in pieno.

A mio parere stanno aumentando superstizioni e scaramanzie. Ne fa uso anche gente erudita perché, dicono, “certi monili portano fortuna anche se non si crede”, Si fa attenzione ai gatti neri, al 13, al 17 e alle scale in piedi. C'è chi pesta un “bisognino” e chi trova quadrifogli. C'è chi evita gli specchi o gli oggetti messi a croce. C'è chi scappa dagli ombrelli aperti in casa e da 4 suore raccolte in gruppo. C'è chi non regala maglioni, coltelli o perle.

La lista delle idiozie è senza fine e tocca anche gli oggetti della fede: croci, santini, medagliette... i portafortuna non si contano. Per qualcuno se l'aria spegne una candela allora è presente un demonio. A Novara, terminate le nozze, gli sposi spengono i ceri: se lo fanno insieme vivranno a lungo, altrimenti è segno di vedovanza.

Ecco: c'è chi deride la fede ragionevole (!) e poi si piega a demenze folli e stravaganti. Piuttosto che la responsabilità del rapporto con Dio Padre preferiamo la scemenza dell'occultismo e dello spiritismo. Ogni circostanza è buona per scaricarci di dosso la fatica quotidiana.

È sapiente chi è onesto con se stesso e accetta la proposta pulita del Vangelo.

don Gianni Antoniazzi

“PROPOSTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI CHIRIGNAGO

CHIARO E TONDO

Lunedì scorso il Patriarca ha incontrato i consigli pastorali delle 6 parrocchie del nostro Vicariato.

Dopo la S. Messa celebrata insieme e una simpatica cena in piedi c'è stata un'assemblea nel corso della quale il Patriarca ci ha detto CHIARO E TONDO che non è più in grado di garantire un parroco per parrocchia e che quindi occorre fare alcune cose.

La prima è quella di pensare alla propria appartenenza alla chiesa guardando anche al di là della propria parrocchia, (è un discorso “figo”, molto “in”, sposato da molti. E' un discorso vero e giusto: Anche se è più facile dire che fare).

La seconda è quella che i preti devono fare i preti ed i laici devono fare i laici. In altre parole le innumerevoli supplenze che i preti si sono assunte nel corso degli anni devono al più presto ritornare di pertinenza laicale. E qui il discorso si allarga: dalla lampadina da cambiare, alle uscite o ai campi da programmare e gestire, a tutto quello che non abbisogna dell'ordinazione sacerdotale per essere fatto.

La terza è che le parrocchie “forti” debbono, senza annetterle ed annullarle, aiutare le parrocchie deboli. Come? Sul come si è rimasti sul vago. La quarta è che chi nella parrocchia si sente maggiormente responsabile e già di fatto è un “motore”, dovrebbe unirsi ad altri come lui o come lei, per formare un “cenacolo” che possa garantire una pastorale efficiente anche quando e dove il parroco dovesse venire a mancare.

I settori da privilegiare?

Il catechismo per gli adulti, le famiglie, la catechesi degli adolescenti (post cresima), le scuole materne. Tutto questo, sono parole del patriarca, richiede una conversione.

Una conversione del Vescovo, del parroco e dei laici.

Fin qui ho raccontato, meglio che potevo, il contenuto del discorso del Patriarca.

Adesso aggiungo qualche mia considerazione.

Si tratta di perplessità e di domande, non di obiezioni o di rifiuti.

Quando si vuol aggiungere qualcosa occorre anche togliere qualcosa, a meno che prima non si vivesse nell'ozio.

Cosa si toglie?

Al di là della lampadina da cambiare, che cosa togliamo dall'attuale ministero del parroco Trevisiol? Una seconda perplessità, che viene dall'esperienza, è che di solito i travasi pastorali non riescono. Mi spiego: tre catechiste o tre capi scout che vanno in un'altra comunità a far servizio di solito durano poco (ci sarebbe invece da domandarsi: come mai una comunità ha catechisti in abbondanza ed un'altra non ne ha affatto? Solo “fortuna” o anche metodi diversi che danno risultati diversi?); quando di due gruppi provenienti da due parrocchie diverse se ne fa uno, di solito almeno la metà dei due svanisce (perché? Per i motivi più diversi: per via dell'abitudine, delle distanze, degli orari, delle simpatie ecc.).

Una terza: questa conversione, questo modo diverso e nuovo di agire richiede un'età che sia di per sé aperta al nuovo. Domandiamoci tutti: se a 66 anni vi chiedessero di cambiare completamente il vostro modo di lavorare come reagireste? Senza batter ciglio? L'esperienza e conoscere il mestiere rende più facile far tutto. Reinventarsi quando è giunto il tempo della pensione mi fa pensare a quelle donne vecchie e ciccione che si mettono la minigonna.

don Roberto Trevisiol

“S. NICOLÒ”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
OMONIMA DI MIRA

LE BUONE MANIERE

Il discorso è venuto fuori con un mio coetaneo, osservando il modo con cui le persone si atteggiavano in un momento delicato della vita, come è la morte, di una persona cara. Eravamo all'obitorio. Si nota subito la differenza tra le persone anziane e i giovani. Le prime hanno conservato un atteggiamento serio che si esprime nel vestire, nel porsi, nel manifestare il dolore e la partecipazione. I giovani sembrano aver smarrito ogni punto di riferimento. Il vestito, talvolta trasandato, le mani in tasca, il berretto in testa, quando fa freddo, la sigaretta accesa. Fin da piccolo ho imparato quelle che venivano chiamate le “buone maniere” o “il galateo”, che in ogni circostanza suggeriscono un modo di porsi che sia rispettoso degli altri e di se stessi e che si manifesta in tutte le occasioni e le situazioni. Talvolta è sufficiente percorrere un tratto di strada in autobus per ren-

dersi conto di come imperversi la diseducazione e la mancanza di rispetto. Un ritorno di tutti ad alcune semplici “regole di buone maniere” non farebbe male a nessuno, anzi.

DAVIDE E GOLIA

In questi giorni la Chiesa ci fa leggere, nell'Eucaristia feriale, la storia del re Davide e l'episodio nel quale affronta il gigante Golia, armato solo della sua fionda e di qualche ciottolo di torrente e lo vince “con la forza del Signore”. È un'immagine che sembra rivelare tutta l'attualità del momento presente. Il male, l'odio, la violenza, il fondamentalismo, gli attentati vili contro gente inerme, sembrano avere la forza e la prepotenza del gigante Filisteo, di fronte al quale ci sentiamo inermi e impotenti come il giovane Davide. Forse è sempre così: il male mostra tutta la sua forza e sembra invincibile nella sua prepotenza, ma non lo è. Forse dobbiamo ritrovare una piena fiducia nella forza del bene e impegnarci a seminare il bene a piene mani. Guai se aggiungiamo male a male, cattiveria a cattiveria.

IL FILOSOFO

Ho seguito, per un poco, un dibattito vivace sulle “unioni civili”, il tema sul quale sono chiamati a legiferare i nostri senatori. Al dibattito era presente uno dei “filosofi” che vanno per la maggiore. Non so a che cosa è dovuta la sua fama, dal momento che ha messo in campo una serie di stupidaggini che farebbero arrossire il più modesto studente liceale che si cimenta con i grandi temi del sapere. Dall'alto del suo scranno di “filosofo” si è permesso di lanciare tutta una serie di discorsi pieni di livore contro il mondo cattolico, reo di essere retrogrado e contrario a tutto ciò che potrebbe rendere migliore la nostra società. Ho imparato nella vita che quando uno non ha argomentazioni convincenti e convinte si trincerava sempre dietro all'insulto verso un ipotetico “avversario” del quale ha bisogno per sostenere le sue tesi. Quando l'avversario non c'è cade il palco. Per fortuna, a tenergli testa c'era una persona intelligente che con il suo argomentare pacato e convinto, è riuscito a mettere all'angolo più volte il “filosofo”, rivelando tutta l'inconsistenza delle sue chiacchiere e del suo vendere vento.

don Gino Cicutto

PREGHIERA PER PAPA WOYTJLA

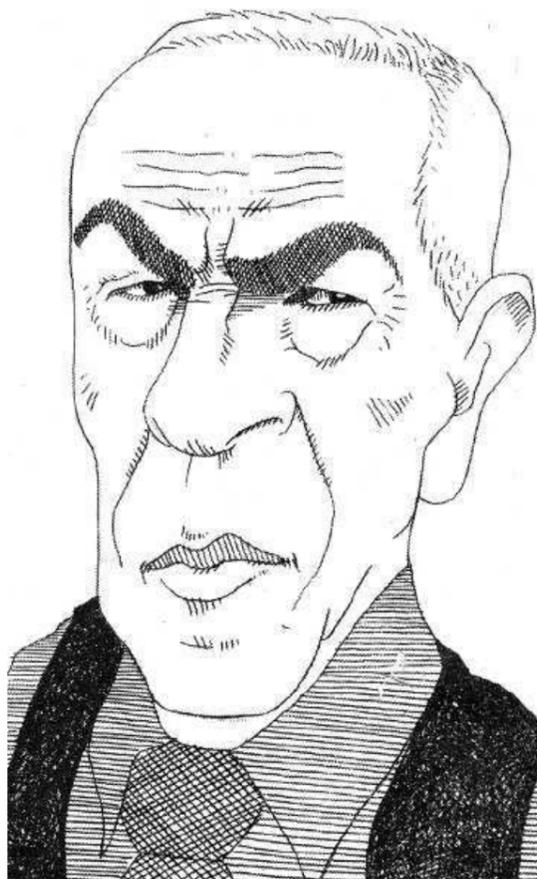
Padre santo, la tua vita è stata un messaggio convincente di coraggio, di fiducia in Dio, di impegno perché gli uomini vivano in pace e si vogliano bene; e ci sei riuscito!

Dona anche a me un po' del tuo coraggio e della tua fede per godere del dono della vita, avere un po' più di fiducia, e per sentire che non sono solo ed in balia di un destino avverso.

Ti prego Padre santo di ottenermi da quel Cristo, a cui hai dato un volto visibile e rassicurante durante la tua vita quaggiù, questa fede e questo coraggio, convincendomi che non tutto è perduto, anzi che tutto è ancora possibile.

Ora esco, ma tu non dimenticarti di farmi questo favore perché spesso mi sento solo ed ho paura.

Amen



La mia cultura, le mie capacità, il mio tempo, i miei soldi possono essere dono e opportunità per altri, motore del bene comune, un fatto di speranza...
La soluzione dei grandi problemi passa anche da me.

Ernesto Olivero de Sermig

oche, un tempo, non fossero stanziali e che poi, stanche di rimanere nello stesso posto a soffrire, abbiano preferito andarsene e da allora sembrano molto felici infatti quando tornano sono belle grasse e godono di una salute di ferro al contrario di noi che battiamo il becco tutto il tempo e sembriamo dei cadaveri ambulanti. La nostra vita qui si fa sempre più dura, quante di noi saranno ancora vive quando il primo germoglio apparirà timidamente? Non molte temo".

"Cosa avete oggi? Ti ci metti anche tu Antea a parlare di morte? Un po' di coraggio, passata questa tempesta arriverà la primavera e noi saremo tutte vive per vederla." esclamò Squinia.

"Non appena il clima migliorerà Antea, che è la più giovane tra di noi, si iscriverà al corso di Architettura dei Nidi, almeno avremo un rifugio dove ripararci durante la brutta stagione".

"Ioouou? Tu sei pazza Squinia, non ti ricordi che sono stata espulsa con ignominia dal corso Apri la Bocca e Mangia perché non distinguevo un insetto dall'altro? Hai ragione, lo so, non sarebbe mai accaduto se solo avessi confessato di soffrire di strabismo, devi però ammettere che quell'esperienza non è stata proprio un successone. Ora provate voi tutte a immaginarvi mentre progetto e costruisco un nido".

"Ha ragione lei Squinia, io non andrei mai e poi mai ad abitare in un'abitazione progettata da Antea, meglio morire di freddo e di stenti che non morire sfracellata al suolo".

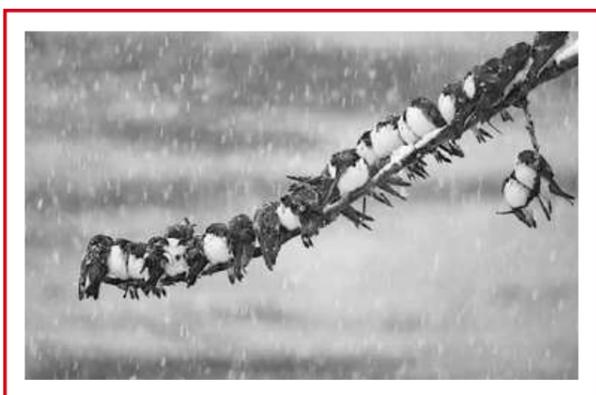
L'amichevole conversazione s'interruppe di colpo quando la tempesta si presentò con un boato assordante, seguì poi un vento impetuoso che faceva scricchiolare paurosamente il ramo dove le rondini si erano aggrappate, la neve infine iniziò a scendere, erano fiocchi gelati accompagnati da rivoli d'acqua che penetrarono malignamente tra le loro piume facendole assomigliare a dei baccalà appesi. Non si potevano muovere, le zampe erano congelate, le ali sembravano cristalli neri imbiancati, i becchi incollati dal gelo non potevano emettere neppure un suono o un lamento, era la bufera più violenta mai vista prima d'allora e che aveva forse come unico scopo lo sterminio di tutte le rondini.

Squinia stava per cedere alla tentazione di lasciarsi andare, era stanca di soffrire a causa del gelo e della fame, non aveva più nessuna voglia di lottare ma le sue amiche si strinsero a lei infondendole nuova energia per resistere alla gelida violenza del male.

Le rondini, con grande fatica, riusci-

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BRRR CHE FREDDO



"Non ne posso più, non arriverò a vedere la prossima primavera, morirò prima, le bufere di neve si susseguono ormai una dopo l'altra, il cibo è introvabile e quello che riesci a trovare è congelato, dissetarsi poi è quasi impossibile perché l'acqua è ghiacciata e, zanzarina sulla torta, assomiglio a un albero di Natale con quei minuscoli e brillanti ghiaccioli che pendono dalle mie ali.

Questa non è vita da rondini, noi abbiamo bisogno di un sole caldo, di un cielo terso popolato da nuvolette

estroverse, di un'infinità d'insetti che preferiscono la nostra gola all'aria pura, cosa ci facciamo qui a morire di fame e di freddo? Ha fatto bene Rondy quando ha deciso di andarsene con il Gruppo Oche Selvatiche piuttosto che restare qui a sopportare un altro gelido inverno".

"Sarà come dici tu Squinia, forse ha fatto la scelta giusta o forse no, per quanto ne sappiamo noi potrebbe anche essere morto nella più nera solitudine mentre noi, pur intirizzate fino all'ultima penna, siamo insieme, ci riscaldiamo e ci proteggiamo a vicenda ma lui, lui in mezzo a quelle oche straniere è solo e ... e ora potrebbe giacere sul fondo del mare".

"Non parlare così Sbiella, non dire queste cose perché portano sfortuna. Io sono d'accordo con Squinia, ha fatto bene Rondy a tentare la sorte, almeno lui si è dimostrato coraggioso non come noi che non abbiamo osato seguirlo perché da che mondo è mondo le rondini non migrano come fanno invece altri uccelli. Chi ci dice che le

rono a scollare i loro becchi e a urlare al vento: "Insieme vivremo o insieme periremo".

La bufera si calmò lasciandole stordite, intirizzate ma vive e questo grazie all'infinito potere dell'amicizia.

Il sole fece capolino nel cielo e i suoi raggi scacciarono le nuvole gonfie di neve spingendole con malagrazia lontano, sempre più lontano fino a farle sparire, probabilmente anche lui era stanco di rimanere rintanato in casa a causa di elementi arroganti che gli impedivano di portare calore alla terra. Squinia, Sbiella, Antea e altre rondini si posarono su un albero completamente spoglio tenendo le ali spalancate ed il becco aperto per godere di quei raggi che raccontavano il mistero della vita. Erano tutte sopravvissute allo spaventoso inverno ed erano cosce che forse non sarebbero riuscite a superare il prossimo ma loro erano comunque felici perché ciò che veramente contava era il presente, la vita infatti dura quanto un respiro e il respiro non ha un passato e neppure un futuro.

La primavera esplose in tutta la sua magnificenza e giorno dopo giorno teneri germogli spuntarono sui rami, fiori colorati giocavano a nascondino nell'erba sempre più verde, sempre più folta e in cielo iniziarono ad arrivare una moltitudine di uccelli migratori che portarono loro notizie di un mondo sconosciuto e stuzzicante.

La notte non aveva ancora terminato il suo turno sulla terra quando le tre amiche si sentirono sfiorare da un'ala garbata. Aprirono di malavoglia gli occhi e ... e si ritrovarono davanti Rondy, il viaggiatore.

"Vit, vit, vit" cantarono in coro felici. Si alzarono subito in volo per informare il mondo intero che il loro coraggioso amico era tornato sano e salvo da un lungo e periglioso viaggio. Volarono ala contro ala illuminate dal chiarore di una luna sbigottita.

"Cosa ci fanno le rondini in giro di notte? Vuoi tu che questa sera sono uscita dimenticandomi di caricare l'orologio e ora sono ancora qui anche se il mio turno magari è già finito da un pezzo? Che mondo, che mondo, basta un giorno per stravolgere l'intero universo" e si allontanò lasciando sole le stelle che non sapevano se restare o andarsene anche loro.

Le rondini intanto si lasciavano, si becchettavano con entusiasmo, si abbracciavano senza badare alle lamentele dei loro vicini di ramo che avrebbero voluto continuare a dormire ma Rondy era tornato e niente e nessuno avrebbe potuto frenare il loro entusiasmo.

"Vogliamo sapere tutto della tua av-

ventura" lo implorò Antea e Rondy, senza farsi pregare troppo, iniziò a raccontare.

Narrò loro le peripezie vissute durante il lungo volo, volo faticoso ma certamente non impossibile, illustrò la bellezza di terre lontane, dei pranzetti succulenti che lo avevano fatto ingrassare e poi spiegò loro che aveva costruito anche un confortevole nido dove andava a rifugiarsi durante la notte ma contrariamente ad altri uccelli che nidificavano sugli alberi lui aveva preferito costruirsi uno sotto una grondaia perché il luogo era riparato e sicuro.

"Ora basta parlare, mi si è seccata la gola, andiamo a pranzare al Ristorante Delizia di Insetto e poi continuerò il mio racconto, ora io ve ne parlerò ma alla prima avvisaglia dell'arrivo dell'inverno noi tutti partiremo così potrete ammirare con i vostri occhi tutto quanto vi sto narrando".

Fu un'estate meravigliosa per i quattro amici, un po' meno per gli insetti che dovevano continuamente trovare un rifugio sicuro per sfuggire a quei becchi voraci.

Un venticello spiacevolmente fresco svegliò di prima mattina le rondini che rabbrivirono, l'inverno stava bussando e presto, molto presto le porte della temuta stagione si sarebbero spalancate per lasciare entrare il re del gelo.

"Dobbiamo partire al più presto, le oche si metteranno in viaggio domani mattina e sarebbe saggio accodarsi perché loro conoscono il percorso più breve, io ho fatto quella via del cielo solo una volta e non vorrei sbagliare rotta. Che cosa avete deciso? Partiamo tutti insieme?".

"Ma non so, io ho paura" mormorò Antea.

"Partire, partire ma per andare dove? Lo so che tu ci sei già stato in quel luogo ma tu sei un maschio forte e vigoroso mentre noi siamo delle fragili creature, cosa accadrebbe se ci stancassimo di volare? Esiste un luogo in mezzo al mare dove poterci riposare? Tu cosa ne pensi Squinia" borbottò Sbiella.

Squinia sospirò pensando che toccava sempre a lei prendere una decisione ma in quel caso non sapeva proprio quale prendere.

"E' una decisione difficile e questa volta non me la sento proprio di assumermene la responsabilità. Dobbiamo decidere insieme. Non abbiamo molte scelte e noi lo sappiamo: se rimanessimo qui potremmo morire di freddo o di fame, se partissimo potremmo svanire nel nulla. Che cosa fare? Io non lo so, sono incerta, spaventata, non ho nessuna voglia di finire in pasto ai

pesci ma neppure di morire congelata e allora? Voi che cosa proponete?".

Nessuno rispose, neppure Rondy espresse la sua opinione.

Squinia si guardò attorno ma non vide nulla, proprio nulla perché mentre stavano parlando il venticello se ne era andato lasciando che una nebbia fitta e funerea prendesse il suo posto.

"Che cosa devo dire? Quale decisione devo prendere? Chi mi aiuterà? C'è qualcuno lassù, sopra la nebbia e le nuvole che mi potrebbe indicare la via da seguire? Mi sto rivolgendo a Te se non lo avessi capito. Signore delle Rondini non Ti ho mai chiesto nulla, non ho mai approfittato della Tua benevolenza neppure quando stavo morendo congelata ma questa volta, beh questa volta, ho proprio bisogno che Tu mi suggerisca cosa fare, questa volta sei Tu che devi prendere una decisione, dovrai essere Tu ad illuminarmi ...".

Squinia aveva appena pronunciato queste parole quando un raggio luminosissimo perforò la nebbia, la sfiorò delicatamente per poi allontanarsi da lei assumendo la forma di una freccia, freccia che indicava una via, la via della partenza.

Squinia, Sbiella, Antea e Rondy insieme a moltissime altre rondini partirono seguendo una rotta che da quel giorno non dimenticarono più e fu proprio da allora che le rondini iniziarono a migrare verso luoghi caldi dove vivere, nidificare e curare i propri piccoli.

Squinia fu la prima migrante fra le rondini, non fu lei a prendere una decisione ma scelse di seguire quella che le veniva suggerita, si abbandonò fiduciosa a quella Volontà Superiore che lei aveva interpellato, Volontà che le suggerì la via da seguire.

Vi siete mai trovati in difficoltà nel prendere una decisione?

La nostra esistenza è fonte di continue scelte, sentieri che improvvisamente si biforcano mentre tutto è avvolto dalla nebbia dell'incertezza, della confusione, della paura e noi non sappiamo quale via seguire.

Squinia, una piccola, fragile e delicata rondine ha fatto una scelta che si è poi rivelata quella giusta: ha seguito la via della luce e quella luce splende anche per noi ma innanzitutto bisogna avere l'umiltà di chiedere aiuto e poi di aspettare la risposta che arriverà, arriverà sicuramente anche se nessuno di noi è in grado di prevedere sotto quale forma si presenterà, basterà però rimanere vigili e quando ci verrà suggerita comprenderemo che è quella giusta per noi.

Mariuccia Pinelli